

A proposito dell'appello di Antigone e Magistratura democratica

Mi è capitato più volte di dover rifiutare la sottoscrizione di appelli dei quali condividevo il contenuto. Ho sempre preferito un'assunzione diretta, personale e totale di responsabilità per esprimere i miei orientamenti, e non me la sento di iniziare ora a derogare a quella prassi.

Ciò non toglie che più volte – come recentemente è capitato per un appello in favore di una più che meritata (e peraltro non accolta) ricandidatura parlamentare di Luigi Manconi, per il suo passato e il suo impegno – io abbia sentito il dovere di esprimere la mia piena e totale condivisione del contenuto di un appello. Lo faccio oggi con ancor più vigore, se possibile, con riferimento all'appello di Antigone e di Magistratura democratica perché si approvi la riforma penitenziaria di cui si discute in questi giorni.

Quella riforma è solo un primo passo per il rispetto della dignità umana, ma proprio per questo è importante, nonostante gli errori, le omissioni e i tempi troppo lenti con cui è stata approvata. Sono tempi che hanno portato all'attuale situazione di stallo, nonostante il perfezionamento formale e sostanziale della riforma. Sono tempi che hanno frazionato il percorso e le responsabilità (parlamentare e governativa) di essa, che avrebbero dovuto svolgersi e chiudersi unitariamente. Sono tempi che hanno facilitato il risveglio di dubbi alimentati anche da un'improvvida campagna per la sicurezza e per il reclutamento della gente nella armata della paura: una campagna alimentata anche da alcuni magistrati e operatori del settore.

Non intendo richiamare i profili e i problemi di contenuto e di metodo della riforma, nel dibattito di questi giorni: sono troppo noti. Voglio solo sottolineare il significato di essa, anche per le finalità di garanzia della sicurezza che essa si propone, accanto a quelle di una pena al tempo stesso certa e umana.

Sono entrambe finalità che hanno bisogno da un lato della fiducia di chi sta fuori dal carcere e dall'altro lato della speranza di chi sta dentro il carcere. Soffocare la fiducia dei primi e la speranza dei secondi vuol dire compromettere la possibilità di

una pena che dia attuazione alla Costituzione; aggiungere un'altra pagina importante alla mancata attuazione di quest'ultima.

Per questo apprezzo in modo particolare l'iniziativa del Presidente della Camera di ridare centralità al Parlamento (come quella dimostrata con l'elezione dei suoi vertici) anche attraverso una "pausa di riflessione" sulla competenza della Commissione speciale – in un primo momento esclusa – per esprimere il parere sul decreto legislativo di riforma penitenziaria. E mi auguro che dopo quella "pausa" – qualunque ne sarà l'esito – si giunga finalmente alla conclusione di un percorso ancora adesso troppo lungo e frustrante: sia per il rispetto della dignità e la speranza di chi vive all'interno del carcere; sia per la considerazione delle reali esigenze di sicurezza di quest'ultimo e la fiducia da parte di chi vive fuori di esso.

Roma, 19 aprile 2018

Giovanni Maria Flick